

VITA RELIGIOSA SALESIANA E COEDUCAZIONE*

Xavier THÉVENOT

Don Bosco ha voluto che la castità fosse un segno distintivo delle congregazioni da lui fondate.¹ Affermazione ben nota della tradizione salesiana, spesso messa in relazione con questo avvertimento dello stesso don Bosco: «Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità, nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa Società, perché sovente si troverebbe in pericolo».² Che direbbe oggi il fondatore dei salesiani e delle salesiane se sapesse che queste e quelli molto frequentemente devono vivere la virtù della castità in un contesto pedagogico misto e in una comunità educativa, essa pure mista? Il suo avvertimento non si trasformerebbe in un grido d'allarme? Nessuno lo saprà mai! Ma è tuttavia certo che l'immissione di questa doppia mixité nella casa salesiana non può che trasformare la maniera di assumere la vita religiosa e specialmente il voto di celibato nella castità e continenza. Oltretutto perché due realtà sono essenziali alla pedagogia di don Bosco: da una parte, l'*amorevolezza* per la quale l'educatore non s'accontenta di mostrare affetto per l'educando ma cerca anche di conquistare una relazione di amicizia;³ e dall'altra parte, l'istituzione educativa — la «casa» — che cerca di «diventare una famiglia dove l'affetto è reciproco tra i suoi membri».⁴

Stabilire legami educativi segnati dal reciproco affetto con un giovane di sesso diverso, creare un clima di famiglia, tra educatori ed educatrici, e con ragazzi e ragazze che attraversano la crisi del-

* Traduzione dal francese di COSIMO SEMERARO.

¹ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, Roma 1985, art. 81.

² *Costituzioni della Pia Società di San Francesco di Sales*, Torino 1875, V, 2.

³ *Costituzioni*, 1983, cit., art. 15.

⁴ Cf *ibidem*, art. 16.

l'adolescenza, cosa può provocare nel salesiano e nella salesiana? A quali condizioni un tal modo di vita diventa compatibile con la coerenza dell'impegno religioso? Quali implicazioni comporta per la formazione dei giovani salesiani e salesiane? Sono alcune delle questioni alle quali tenterò di rispondere.

I. Impostazione del problema

Una definizione di salesiano e di salesiana ci servirà come punto di partenza e di guida: *il religioso salesiano e la religiosa salesiana è una persona che cerca, fra l'altro, di assumere la propria sessualità in un progetto di vita offerta a Dio; progetto che comporta chiaramente un voto di celibato nella castità e nella continenza,⁵ una vita di comunità, e un compito educativo, secondo lo stile di don Bosco, nello spirito del sistema preventivo.*

Questa definizione sottolinea, se ce ne fosse bisogno, che il salesiano e la salesiana, come ogni uomo o ogni donna, possiedono una sessualità che sottende e informa tutta la sua esperienza del mondo e, ben chiaramente, tutta la sua esperienza nel campo della coeducazione. A tale scopo, per una migliore comprensione di quanto seguirà, richiamo alcuni elementi di antropologia sessuale già presentati altrove.⁶

Alcuni elementi di antropologia sessuale

1. *La sessualità non si riduce a pura questione di genitali.* È invece la dimensione maschile o femminile che investe tutta la realtà dell'individuo dalla sua stessa concezione. Per questo si deve dire che, sebbene nessuna relazione si riduca al sesso, tutte le relazioni, e fra queste quelle educative, sono intimamente collegate ad esso. Ciò significa che la sola astensione di fatti connessi con i genitali costituisce un criterio insufficiente per giudicare della qualità etica della vita sessuale d'un educatore o educatrice che ha emesso un voto di celibato continente. Si può infatti immaginare, per esem-

⁵ Occorre distinguere la *castità*, virtù che permette d'assumere la sessualità liberamente per sé e per gli altri, dalla *continenza* come astensione dai piaceri dell'orgasmo coscientemente cercato.

⁶ Cf X. THÉVENOT, *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, Ed. El- le Di Ci, Leumann (Torino) 1984, 26-30.

pio, un salesiano che con una ragazza non ha mai gesti «fuori posto», ma che poi di fatto può profondamente turbarla per un certo modo di fare che rasenta abbastanza la seduzione.

2. La sessualità non è da concepire come un istinto monolitico grosso modo sistemato, una volta per tutte, durante la pubertà e predisposto a far incontrare una persona di sesso opposto presa nella sua globalità. Una tale concezione, antistorica e non sistematica, non rende giustizia alla complessità del vissuto sessuale e affettivo la cui esperienza clinica interpella l'analista. Mi sembra dunque preferibile ricorrere, forse in attesa di meglio, alla visione freudiana della sessualità che la descrive come *un sistema complesso e relativamente mobile di pulsioni parziali*. Una tale visione permette in effetti di leggere meglio un certo numero di fatti.

Anzitutto, al concetto di istinto sessuale che richiama a qualche cosa di animale, e in ogni caso di statico e congelato, e di predeterminato quanto all'oggetto in esame, Freud sostituisce quello di *pulsione*. Lo presenta come una realtà mista di «rappresentazione» e d'affetto, cioè come una realtà composta d'un elemento che appartiene al mondo dei sensi e d'un altro elemento che esprime la forza d'una energia. Una tale visione della sessualità permette di non trascurare né la dimensione energetica (che spiega per esempio oggi l'uso di certe terapie, tipo la bioenergia), né la dimensione ideale o della ricerca di significato, che fa della sessualità della persona una sessualità propriamente *umana*. Questa visione fa supporre anche l'importanza del giuoco dei fantasmi⁷ come elementi ideali, nel modo di assumere la vita sessuale. Si immagina quindi che il confronto dell'educatore con qualcuno di sesso opposto in ambiente di mixité provochi un certo rimpasto non solo dei sentimenti, ma anche degli affetti, del suo mondo dei desideri, dei suoi fantasmi, dei ricordi ai quali sono legati le sue esperienze sessuali veramente genitali ecc.

Qualificando la pulsione come *parziale*, Freud fa inoltre comprendere che la sessualità non è una realtà spontaneamente unifi-

⁷ Si chiama «fantasma» uno scenario immaginario nel quale il soggetto è presente e che si figura, in forma più o meno alterata a causa del meccanismo di difesa, l'avveramento d'un desiderio e, in ultima istanza, d'un desiderio inconscio: J. LAPLANCHE - J.B. PONTALIS, *Vocabulaire de la psychanalyse*, Ed. Puf, Paris 1971, 152.

cata, ma che ogni pulsione che si origina in quella o in quell'altra parte del corpo, si unisce a poco a poco alle altre pulsioni per formare una organizzazione o un *sistema complesso*. È così che le pulsioni orali, anali, genitali... costituiscono gradualmente un'organizzazione psicosessuale che è spesso orientata verso un partner di sesso opposto percepito nella totalità della sua persona; cosa che può d'altronde creare l'illusione d'un istinto sessuale monolitico o indifferenziato. Ma in un tale sistema il processo d'integrazione delle pulsioni raramente è ben riuscito. Così parecchi soggetti devono ammettere in loro un tale o un tal altro desiderio sessuale che può sembrare a loro parere bizzarro, sì da stupirli e forse anche vergognarsene, e metterli in uno stato di agitazione, particolarmente se si trovano in una condizione di fragilità psichica. Si capisce allora che una situazione difficile, causata da ambiente di *mixité*, può trasformarsi in occasione speciale per scoprire questa o quella falla nella organizzazione delle pulsioni parziali.

Immaginando la sessualità umana come un'organizzazione relativamente mobile, Freud rende giustizia non solo a un pensiero sistematico, ma anche alla storicità: l'organizzazione sessuale è il frutto d'una *storia*, quella della prima infanzia, che può essere stata per molti candidati alla vita religiosa assai tumultuosa. Le fasi di questa storia sono ben note: stadio anale, orale, edipico, periodo di latenza e di adolescenza, e infine stadio genitale dove, nel migliore dei casi, le pulsioni parziali sono organizzate sotto il primato della zona genitale. Ma questa storia non è conclusa alla fine dell'adolescenza. Prosegue per tutta la vita, facendo continuamente subire all'organizzazione delle pulsioni cambiamenti dovuti agli avvenimenti affettivi gioiosi o dolorosi. Tali cambiamenti possono orientarsi verso la crescita, ma anche causare regressione nella maturazione, cioè riattivare stadi precedenti; perché se una fase sessuale s'è risolta, non è però mai totalmente estinta e può far sentire la sua pressione specialmente quando si è in situazione di fragilità psichica. Ritorneremo su questo problema più avanti. Ma questi semplici elementi ci preavvertono già che l'immersione quotidiana di un salesiano o di una salesiana nel mondo della *mixité* può provocare un rimettere in questione, a volte in forma rilevante, tutta la sua organizzazione psicosessuale. Bisogna quindi aspettarsi che salesiani e salesiane abbiano crisi, che facciano cambiamenti notevoli, che possano vedere in una ben altra luce il loro voto di celi-

bato, ecc., quando saranno inseriti in un ambiente di lavoro educativo misto.

3. Il freudismo non isola mai la sessualità dagli altri elementi della personalità. La considera come *una* delle realtà che si combinano con gli altri elementi, specialmente con l'aggressività, e formano le *strutture psichiche*. Si sa infatti che in funzione delle relazioni con i genitori durante l'infanzia, in funzione delle frustrazioni, dei traumi e dei conflitti, come pure del meccanismo di difesa dell'Io per resistere alle spinte dell'inconscio, la psiche dell'individuo si organizza, si «cristallizza» in un certo senso gradualmente, come un corpo chimico complesso, con linee di forza e di rottura che, secondo certi psicoanalisti, non varieranno più in seguito, e secondo altri, invece, potranno subire ancora ridimensionamenti rilevanti.⁸

Tre grandi tipi di strutture o di stati sono classicamente noti. Andando dalle cristallizzazioni più precoci a quelle meno, si distinguono: le strutture psicotiche, gli «stati-limiti» (*border-lines*) e le strutture nevrotiche. Ogni struttura, per conservare il proprio equilibrio interno, a volte ben precario, mette in azione un meccanismo preciso di difesa. Perciò, quando il «cristallo» della personalità subirà uno choc troppo forte, quando cioè le difese saranno rotte, si «spaccherà» seguendo linee relativamente prestabilite. Ora la *mixité*, per certi salesiani e salesiane, può costituire un tale forte choc. La familiarità con qualcuno di sesso opposto, la nascita di un affetto, la pressione di desideri pulsionali risvegliati dal comportamento d'uno o d'una adolescente, possono di colpo mettere a nudo quei lati deboli della personalità, che restano normalmente coperti in un clima educativo non misto.

Inoltre, bisogna sapere che lo psichismo, per mantenere il proprio equilibrio, si aggrappa a tutti gli elementi che gli sono attorno. Così per un salesiano o una salesiana, due serie di realtà che fanno parte del loro ambiente giuocano un ruolo particolarmente decisivo. Quelle della tradizione cristiana, prima di tutto: immagini di Dio, ritualità liturgica, comunità ecclesiale, regole morali, ecc. Quelle della tradizione salesiana, in seguito: la figura di don Bosco, l'insistenza circa la virtù della castità, la vita comunitaria, il sistema preventivo e altre ancora.

⁸ Cf J. BERGERET et alii, *Psychologie pathologique*, Ed. Masson, Paris 1982, 128-129.

Infine, l'esperienza della *mixité* tocca specialmente il meccanismo di difesa contro certe esigenze della sessualità. Ora queste possono essere esaminate sotto l'angolo di ciascuna delle tre dimensioni della sessualità: la dimensione relazionale, la dimensione edonistica o erotica e la dimensione procreatrice. Si è dunque rinviati a considerare l'effetto della *mixité* sul rapporto del salesiano o della salesiana alla sua vita di relazione sessuale, al piacere erotico, al proprio senso di paternità o maternità.

Tutte queste riflessioni ci fanno capire l'estrema complessità del tema appena esaminato. Si comprende che un approccio rigoroso esigerebbe che ci si soffermi a esaminare il plausibile effetto della *mixité* sui discepoli di don Bosco, tenendo conto dei tipi di strutture psichiche che sono propri. Se è in realtà raro che salesiani e salesiane abbiano una struttura psicotica, si deve constatare però, nei paesi occidentali almeno, un certo numero di candidati alla vita religiosa che arrivano in uno stato-limite, cioè in una patologia di narcisismo che può facilmente portarli a vivere depressi. Quanto alle strutture nevrotiche, almeno nei casi meno gravi, esse sono più o meno — secondo un'affermazione dei freudiani — condivise da tutti quelli che il senso comune chiama «normali». Questa affermazione, che alcuni accolgono con irritazione e altri con una punta di umore, ha per lo meno il merito di sottolineare che ogni salesiano o salesiana, quali che siano le motivazioni che li spingono a seguire don Bosco, ha una zona della sua personalità che risulta un po' fuori posto. Vista, poi, l'insistenza delle nostre congregazioni circa la castità, probabilmente gli psicoanalisti aggiungeranno pure che un certo numero di soggetti sono stati attirati in esse perché il loro inconscio vi trovava un modo migliore per consolidare il loro meccanismo di difesa, del tutto insicuro nei riguardi della propria sessualità. È facile immaginare, allora, la scossa interiore provocata in tali soggetti dalla coeducazione.

Cerchiamo di esaminare ora alcuni effetti possibili della *mixité* sui salesiani e sulle salesiane.

II. Alcuni effetti possibili della *mixité*

Porteremo avanti quest'esame a partire da due delle dimensioni della *mixité* citate prima: le dimensioni relazionali e le dimensioni erotiche che, ricordiamoci, hanno una profonda correlazione tra di loro.

Ma prima conviene sottolineare ancora due punti: 1. i fenomeni messi in moto dalla mixité dipendono molto dall'età delle persone. La reazione di un salesiano di 55 anni confrontato per la prima volta a un lavoro di gruppo misto sarà probabilmente molto diversa da quella di un confratello che è ancora in postadolescenza; 2. la mixité sarà risentita in modo molto più diverso secondo la fisionomia dell'istituzione educativa, secondo l'equilibrio psichico dei giovani destinatari e secondo il modo di condivisione della preoccupazione educativa. Un liceo salesiano di 1500 allievi, a causa del suo gigantismo, impone una diffusione della vita affettiva, come si augura il sistema preventivo, diversa da quella che si vive in seno a una casa salesiana che prende in carica trenta «casi sociali» in un ambiente tipo familiare. Le «illusioni di gruppo», per parlare come gli psicopsicologi, i fenomeni di transfert e di controtransfert sono molto diversi e quindi anche la rieducazione della vita affettiva. Ognuna delle riflessioni che seguirà dev'essere adattata in funzione delle situazioni concrete di mixité che incontrano salesiani e salesiane.

1) La dimensione relazionale della sessualità

Chi è stato maestro o maestra di novizi sa benissimo che la scelta di un modo di vita che implica un celibato casto e continente si fa in genere a partire da un miscuglio di motivazioni diverse più o meno chiare. Alcune sono coscienti e corrispondono perfettamente all'etica della vita evangelica: desiderio di seguire il Cristo, promessa di darsi interamente «senza esclusioni», volontà di assumere la vita affettiva nel rispetto del proprio corpo e nell'accoglienza della differenza sessuale, proposito di liberarsi al massimo dei falsi legami, ecc. Ma rimane sempre un fondo di motivazioni, più o meno inconscie, che sono meno sane, anche in un soggetto in cui il primo tipo di motivazioni predomina nettamente.

L'esperienza della mixité funzionerà allora quasi certamente come «un analizzatore», cioè come una realtà che nello stesso momento rivela le immaturità e rimette in moto ciò che momentaneamente si era rinchiuso in un preciso meccanismo di difesa. Questa presa di coscienza e questo movimento possono essere l'occasione sia di una maturazione psichica e/o spirituale, sia di una regressione, oppure può condurre il soggetto a credere, e certe volte a constatare, che ha sbagliato vocazione. Si capisce facilmente allora che

se la mixité può rappresentare un rischio di destabilizzazione della personalità o della vocazione, può però anche rappresentare una fortuna. Per convincercene, passiamo in rassegna, a titolo d'esempio, due reazioni tipiche di salesiani giovani o meno giovani, inseriti nel lavoro di coeducazione.

Primo esempio. La maggioranza dei soggetti che entrano nella vita religiosa sceglie una vita di celibato per il motivo molto nobile di aver un «cuore indiviso» (cf *1 Cor* 7,25-35). Ma alcuni tra di loro fanno questa scelta su basi teologiche in parte sbagliate perché immaginano Dio come una delle varie realtà di questa terra, e quindi con gli uomini e le donne del loro ambiente. E così sembra loro che ciò che affettivamente è dato a Dio sia tolto agli esseri umani, e così pure che l'amore o l'amicizia forte verso un uomo o una donna entri in concorrenza con l'amore portato a Dio. Molto spesso la mixité del gruppo educativo, vissuta per lungo tempo, viene a rompere questa falsa visione teologica, perché è diventata occasione della nascita di un'amicizia molto forte, persino d'un amore. Questo legame sessuato ben concreto, anche vissuto in perfetta continenza, viene certe volte a portare la prova essenziale al soggetto religioso che in realtà si può amare qualcuno senza perciò sminuire l'amore per Dio. Da questo momento è messa alla luce del giorno la strategia narcisistica che sottende la relazione con Dio: il tema del «cuore indiviso» serviva in realtà a nascondere la dimensione sessuata del soggetto e a installarla in una posizione d'onnipotenza nella quale s'immaginava possibile sia amare tutti al medesimo modo, sia di non amare nessuno in maniera affettuosa.

Una tale presa di coscienza, spesso dolorosa, può essere accolta come una fortuna se il soggetto è ben seguito. Anzitutto, fortuna per la maturazione psichica: può scoprire in forma più autentica la femminilità o la mascolinità; può capire che la relazione umana è sempre vissuta in realtà parziali, anche se tende a svilupparsi e ad aprirsi all'agape universale. Occasione unica per prendere atto della finitezza umana in una delle sue manifestazioni più intime! Fortuna anche per la crescita spirituale. Il giovane professo o la giovane professa può comprendere esistenzialmente che Dio non è geloso della sua creatura; che l'amore per il Cristo non è giustapponibile con l'amore per l'uomo, ma, si potrebbe dire, lo transfinalizza e lo trans-dinamizza; che il cuore completamente dato a

Cristo passa necessariamente tramite i legami affettivi con gli esseri umani, legami che certamente non possono né devono avere tutti la stessa intensità. Una tale scoperta, per un salesiano o una salesiana che, applicando il sistema preventivo, vive relazioni affettive assai intense coi giovani è assolutamente decisiva.

Ma è evidente che la nascita di un amore per una persona che fa parte della comunità educativa non è senza rischi per il soggetto in causa.⁹ Anzitutto, ciò può superare le sue difese psichiche e portare a una destabilizzazione della personalità. Qui tutto dipende dalla qualità delle strutture psichiche e del legame affettivo. Per esempio, una cosa saranno le reazioni di un soggetto narcisistico e altra cosa quelle d'un isterico. Ugualmente, le ripercussioni del legame amoroso su un soggetto che ha già acquisito una vera maturità psico-affettiva saranno molto differenti da quelle provocate su una persona ancora troppo legata a una «imago» materna o paterna. Infine, ricordiamo che i soggetti raramente risultano su un piano di uguaglianza rispetto al loro equilibrio psichico; perché i transferti rispettivi che i partners fanno l'uno sull'altro sono ben differenti. Occorre loro dunque una grande capacità di analisi e di autocontrollo per arrivare a regolare positivamente il legame amoroso. È facile immaginare come tutto questo non sia semplice.

Se poi consideriamo le cose dal punto di vista spirituale, è evidente che la nascita di un amore porta il giovane professo o la giovane professa ad avere uno sguardo diverso sul suo impegno. E capita spesso che la persona amata appaia come più «promettente» che non il vissuto concreto della vita religiosa. Si sa quanto gli inizi di un incontro amoroso siano carichi di illusione. Purtroppo spesso, il giovane salesiano o la giovane salesiana, nonostante presenti segni reali di vocazione religiosa, mette termine al suo progetto e si sposa. Perciò è importante fare una riflessione su questo tipo di situazione, e ricordare che la fedeltà a Dio deve a volte passare attraverso una lotta eroica (*Eb* 12,4) nella quale la volontà è profondamente sollecitata.

Secondo esempio. Le raccomandazioni pedagogiche di don Bosco invitano il salesiano a stabilire un legame marcato dall'amore-

⁹ Lascio da parte qui, come negli esempi che seguiranno, le ripercussioni a volte molto negative che ciò può avere sull'impegno educativo in se stesso.

volezza tra l'educatore/educatrice e l'adolescente. Si sa già che l'adolescenza è tra l'altro un tempo di regressione in cui gli stadi infantili (orale, anale, edipico) sono in parte riattivati al fine di risolverli in un modo ancora migliore. Di qui la nascita di «transferts» a volte rilevanti sull'educatore del sesso opposto, tanto più quando il giovane è psicologicamente fragile. Ciò vuol dire che il salesiano o la salesiana dovrà assumere di essere a volte l'oggetto di passioni amorose estremamente intense da parte di ragazze o ragazzi. Tali «transferts» non mancano mai di avere ripercussioni su quelli o quelle che li subiscono, e che vivono col giovane ciò che gli esperti di psicoanalisi chiamano «contro-transfert». Tutto ciò che abbiamo detto prima sulla sessualità come sistema relativamente mobile di pulsioni parziali ci aiuta a capire ciò che può succedere. Il soggetto che educa, grazie a fenomeni complessi di proiezione, di identificazione, ecc., vede gli stadi della propria infanzia e adolescenza riattivati in ciò che è stato mal risolto. Un gioco sottile di seduzione e di tenuta a distanza rischia di risvegliarsi, rinchiodando allora il giovane in concetti di «ingiunzioni» paradossali,¹⁰ affatto diseducativi. Il legame affettivo si comporta, in tutti i casi, come un potente analizzatore. Il salesiano o la salesiana si credevano già adulti? Ecco che scoprono in se stessi zone molto puerili. Ecco ancora che fanno sogni pazzi coltivando «un amore meraviglioso» con questa giovane o questo giovane; amore nel quale si confondono richieste amorose e desideri di paternità o di maternità. E vediamo che la persona adulta si trova come divisa, o meglio ancora «sfaldata»: una parte di se stessa è presa dalla cieca passione, mentre l'altra parte vede lucidamente l'aspetto irrazionale di ciò che capita, ma si trova momentaneamente incapace di spegnere quella passione. Momento estremo di fragilità per il salesiano o la salesiana! Momento che esige che si faccia un riferimento assoluto alle proprie convinzioni etiche e alla vita religiosa. Sarà certamente un periodo di vero tormento se non si potrà disporre dell'aiuto di una persona saggia ed esperta cui rivolgersi.

Eppure tali esperienze possono anche essere vantaggiose. Ben analizzate di fronte a Dio, costituiscono una fortuna inaspettata di

¹⁰ Si chiamano anche *ingiunzioni* quei comandi che chiedono di non fare quanto la cosa stessa richiede di fare, per es.: «Se mi vuoi bene, se vuoi essere mio amico/a, non amarmi».

maturazione. Il soggetto si percepisce infine nella sua complessità. Scopre che ha una storia affettiva e che questa non è per niente finita. Accetta di guardare più francamente le ferite del suo passato. Si apre una strada di umiltà che lo rende più adatto all'impegno educativo. Impara a riconoscere il gioco sottile del desiderio nella relazione pedagogica. Inoltre è portato a scoprire che se un o una giovane prova verso di lui un folle amore, ciò non è del tutto per caso. C'è in lui qualcosa che può nutrire tale amore. Quanto alla sua vita spirituale, essa può talvolta progredire: piuttosto che affidarsi alla propria pseudo-perfezione, confida in Cristo, «la cui potenza si manifesta nella debolezza» (2 Cor 12,9).

Tali sbandate interiori, per essere utilizzate in maniera costruttiva, richiedono spesso che il soggetto trovi una persona assennata cui confidarsi. A volte può essere utile una psicoterapia, quando il fatto amoroso ha provocato il dissolvimento del sistema difensivo senza permettere all'interessato di ritrovare un certo equilibrio.

2) *La dimensione erotica della sessualità*

Nonostante sia profondamente connessa con la realtà relazionale, la dimensione erotica della sessualità, che si manifesta sia nel gioco delle immaginazioni, sia nei gesti a scopo di puro piacere, ha una certa sua propria autonomia. E può giocare anche a favore o contro la relazione stessa. È dunque importante — tenuto conto di ciò che è la pedagogia di don Bosco — cercare di percepire gli effetti plausibili della mixité sul rapporto dei salesiani e delle salesiane con il piacere d'origine sessuale.

Mi sembra che la maggior parte delle reazioni dipenderà da ciò su cui si fonda la continenza.¹¹ Gli esperti di psicanalisi ci informano, di fatto, che i religiosi possono costruire il loro sogno di non avere orgasmi su processi che sono qualitativamente ben differenti tra di loro.¹² Alcuni sono correttamente impostati, ad esempio la sublimazione, che permette, attraverso una desessualizzazione della finalità della pulsione, di utilizzare l'energia della sessualità in attività socialmente significative. Quando la continenza del salesiano o della salesiana è fondata prima di tutto sulla sublimazio-

¹¹ Ricordo che intendo per «continenza» quanto già detto nella precedente nota 5.

¹² Ho presentato vari di tali processi in X. THÉVENOT, *Omosessualità maschile e morale cristiana*, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991, 36-41.

ne, allora la nascita di una amicizia mista profonda non provoca, a mio parere, crisi maggiori quanto alla maniera d'assumere desideri erotici.

Al contrario, la continenza può essere il risultato di strategie poco costruttive dell'inconscio, che spesso oltretutto ingannano chi ha il compito di discernere. L'insorgere del desiderio eterosessuale dovuto alla mixité può allora coinvolgere l'educatore religioso/sa in un vero sconvolgimento del suo rapporto al piacere. Segnaliamo tre di queste strategie.

a) *La formazione reattiva*: si tratta d'una attitudine o d'un *habitus* nel senso opposto a un desiderio che lo psichismo non può riconoscere e tollerare. Per esempio, l'estremo pudore può essere una formazione reattiva a un desiderio esibizionista importante. È probabile che un certo numero di salesiani e di salesiane abbiano, senza saperlo, costruito il loro voto di celibato casto — almeno in parte — su una formazione reattiva destinata a proteggerli dall'angoscia delle attrazioni e dei piaceri erotici. La vita educativa nel contesto unisessuato contribuiva evidentemente al mantenimento di questo tipo psicologico di difesa. Per tali persone, la vita in contesto di mixité con le suggestioni erotiche che comporta, può contribuire a rompere certe difese, facendo sorgere desideri che con difficoltà erano tenuti a debita distanza. È spiegabile che si vedano allora salesiani e salesiane ritrovarsi davanti a un gioco di fantasmi erotici insistenti e a volte a pratiche masturbatorie che li sconvolgono, perché si vedono contro-volere succubi di questi fenomeni. In tal caso, tali persone dovranno entrare in una lunga e a volte costosa evoluzione che farà loro trovare un nuovo modo di assumere la sessualità e di situarla davanti a Dio.

b) *La rimozione* è l'operazione per la quale il soggetto cerca di respingere nell'inconscio rappresentazioni (pensieri, immagini, ricordi) legati a una pulsione. Un certo numero di salesiani e di salesiane la cui infanzia è stata turbata hanno costruito la loro personalità in un modo in cui la rimozione ha certamente avuto una grande parte. Ciò si manifesta, in generale, nelle espressioni nevrotiche assai marcate.¹³ Il rifiuto del piacere genitale si carica di

¹³ Si usa distinguere frequentemente due grandi tipi di nevrosi: la nevrosi *ossessiva* e la nevrosi *isterica*. Alcuni parlano anche di nevrosi *d'angoscia*.

nevrosi e il soggetto si servirà, tra l'altro, dell'ambiente educativo per continuare a mantenere tale nevrosi. Quando questo contesto, a causa della mixité, sollecita oltre misura le difese del soggetto di fronte alle sue pulsioni rimosse, si può assistere anche là a «un ritorno del rimosso» che porta la persona a rotture di continenza e spesso a una crisi psichica e spirituale rilevante.

c) *L'idealizzazione*: è un processo attraverso il quale lo psichismo porta a perfezione i valori della realtà ammirata. L'idealizzazione, a differenza della sublimazione, non opera uno svuotamento sessuale del fine della pulsione. Investe in forma «erotica» la realtà esaltata. Per esempio, un soggetto può fortemente idealizzare la propria vocazione religiosa. Può talora sentirsene talmente affascinato, da esserne «innamorato». Di qui una facilità molto grande di vivere la continenza, finché tale idealizzazione dura: avere desideri sessuali nei riguardi di qualcuno non pare neanche immaginabile. Dopo un certo tempo, più o meno lungo, però si torna alla realtà con le sue gratificazioni ma anche con le sue frustrazioni. L'idealizzazione va a finire o si riforma su un altro «oggetto». E così un tale o un talaltro confratello, che lavora in mixité, può cominciare a interessarsi meno del suo ideale religioso e a idealizzare di più una donna; oppure può succedere che un confratello cominci a prendere seriamente contatto con la realtà, e si ritrovi di colpo, davanti alla pressione dei suoi desideri erotici. In questi casi occorrerà entrare in una dimensione nuova della propria continenza, riconoscendo i limiti e le ricchezze della sessualità nelle sue differenti espressioni.

L'esame molto sommario di questi tre modi di impegno nella continenza ci fanno presentire che l'astensione da atti sessuali non è mai, da sola, un criterio sufficiente per valutare la qualità della continenza di un salesiano o di una salesiana e della sua capacità di vivere positivamente in ambiente di coeducazione.

Queste riflessioni possono complicare molto il ruolo dei responsabili della formazione nelle nostre congregazioni, e specialmente il discernimento che devono operare gli incaricati riguardo ai giovani professi. Per questo, concluderò dando alcuni orientamenti per la formazione.

III. Alcuni orientamenti per la formazione

1) *Orientamenti per il discernimento*

I formatori devono prima di tutto fare un esame «diagnostico» sull'*equilibrio psico-sessuale* del soggetto. A tal fine, non dovranno affidarsi alla sola fenomenicità dei comportamenti. Per esempio, non basta che un soggetto sia stato sempre continente nel corso di quattro anni di studi in ambiente misto per poter dire che sia adatto a intraprendere positivamente un lavoro salesiano nel campo della coeducazione. Occorre ancora accertare che questa continenza sia l'espressione d'una personalità relativamente equilibrata.

Di qui l'opportunità di porre alcune domande. Il soggetto è capace di guardare senza eccessivi timori la propria sessualità nelle sue dimensioni di tenerezza, di piacere e di fecondità? Ha la capacità di adattare le sue difese? È preparato a vivere la solitudine? Ha buone relazioni con le persone del sesso opposto? Riconosce o comincia a riconoscere le proprie eventuali immaturità? È capace di cambiare? Accetta di prendere in considerazione le pulsioni aggressive che sono nella sua persona? È pronto a parlare, con chi ha la richiesta competenza, degli avvenimenti dolorosi della sua storia e delle sue ferite interiori? Ha un modo conveniente di confrontarsi con le differenze generazionali? Ha un rapporto con la propria vocazione che autorizzi a una certa ambivalenza? ecc.

Se i responsabili possono rispondere sì a queste domande, allora il giovane professo o la giovane professa ha, mi pare, possibilità di inserirsi bene nella *mixité*, o, in ogni caso, di non lasciarsi sopraffare dalle difficoltà ad essa connesse. Ma può darsi che a varie delle precedenti domande si debba rispondere negativamente. Occorre allora fare un esame diagnostico più accurato della struttura psichica soggiacente e tentare una prognosi circa la possibilità di superare le immaturità messe a nudo. Il ricorso a uno psicologo esperto sarà necessario. In certi casi, basterà una supervisione pedagogica seria e una direzione spirituale rigorosa e vigorosa per far evolvere positivamente il soggetto. In altri casi, occorrerà consigliare una psicoterapia, o/e nello stesso tempo di non rinnovare i voti temporanei.

Da un punto di vista *spirituale*, oltre agli orientamenti abituali e più volte esposti nei documenti ufficiali delle nostre congrega-

zioni, i formatori potranno riferirsi alle seguenti domande. Il soggetto ha il senso delle mediazioni nel suo rapporto con Dio? Ha sufficientemente compreso che se la vita religiosa «evoca lo sponsalizio di Cristo con *la Chiesa*»,¹⁴ ciò non significa che il Cristo possa sostituire un congiunto in carne e ossa? È cosciente che la finalità universale dell'*agape* esige per essere presa sul serio l'operatività delle relazioni sempre limitate? Sa ben distinguere fra debolezze involontarie e peccati nell'ambito della vita affettiva e sessuale? Bisognerà particolarmente essere attenti al posto e al ruolo che l'affettività del soggetto occupa all'interno della sua vita interiore e spirituale. Spesso ciò è di fatto rivelatore della situazione dell'affettività nell'insieme della vita.¹⁵ Naturalmente, un soggetto che non abbia la volontà di sostenere una «lotta spirituale», a volte anche rude, sarà inadatto a vivere in modo costruttivo un voto di celibato casto.

Da un punto di vista *salesiano*, infine, si può ancora chiedere: il soggetto idealizza forse troppo la figura di don Bosco? Attua, senza eccessiva rigidità etica, le affermazioni della tradizione salesiana sulla castità «come caratteristica delle nostre congregazioni»? Sa vivere l'*amorevolezza*, conservando una giusta distanza e senza affondare nelle sabbie mobili del vissuto affettivo? Come collega la sua vita affettiva alla «ragione» e alla «religione»?¹⁶ Le sue attese nei confronti della comunità religiosa ed educativa sono realistiche o risultano esorbitanti?

Sono alcune delle domande, fra le altre possibili, che devono essere fatte per vederci chiaro.

2) Tre suggestioni propositive per una formazione alla *mixité*

Quanto ai mezzi di preparare i giovani salesiani e salesiane alla coeducazione, i documenti ufficiali delle nostre congregazioni accennano a proposte, quando forniscono i punti di riferimento per

¹⁴ Cf Conc. Vat. II, *Perfectae caritatis*, n. 12.

¹⁵ Cf X. THÉVENOT, *De l'idole à l'icône. Affectivité et vie spirituelle*, in X. THÉVENOT, *Compter sur Dieu*, Ed. Cerf, Paris 1992, 295-308.

¹⁶ A tal proposito rimando a quanto già scritto in X. THÉVENOT, *Don Bosco éducateur et le «système préventif»* in *Il sistema preventivo e l'educazione dei giovani*, cur. C. Nanni, Ed. LAS, Roma 1989, 91-138, come pure a X. THÉVENOT, *Un examen mené à partir de l'anthropologie psychoanalytique*, in G. AVANZINI, *Éducation et pédagogie chez Don Bosco*, Ed. Fleurus, Paris 1989, 95-135.

la formazione alla castità. Ma questa formazione non è, in ultima analisi, il risultato di tecniche, per quanto raffinate esse possano essere; è piuttosto un qualcosa che dipende soprattutto dall'interiorità del clima che si vive nella congregazione e nella comunità locale. Se in queste predomina una illuminata libertà circa le questioni della vita sessuale e affettiva, allora il soggetto sarà naturalmente portato a una vera libertà. Il che suppone che nella formazione, per es. in occasione degli esercizi spirituali e durante la direzione spirituale, non si abbia timore di parlare della sessualità come d'una realtà molto importante della vita e, evidentemente, della vita religiosa. Questo implica che si sappiano presentare con chiarezza, durante i corsi di pedagogia salesiana, le ripercussioni dell'*amorevolezza* sulla vita sessuale. Ciò richiede infine che i formatori e le formatrici abbiano sufficientemente chiarito la loro posizione interiore di fronte alla sessualità, in modo da poter affrontare tali questioni senza esagerate apprensioni.

Per finire, mi permetto d'attirare l'attenzione su tre mezzi che possono particolarmente aiutare a prepararsi al lavoro della coeducazione:

— Anzitutto, invitare l'interessato a vivere, se ne sarà capace, un *tempo di solitudine*, tanto più che il sistema preventivo porta, in linea di massima, a vivere sempre in gruppo. L'esperienza della solitudine scopre spesso immaturità o utopie circa la vita comunitaria, e stimola quindi il soggetto alla crescita.

— Inoltre, prevedere che il *tirocinio* pratico possa svolgersi, almeno in parte, in un contesto educativo misto. Ma questo non basta, perché può capitare che ciò rinforzi certe difese malsane. È quindi necessario utilizzare per il tirocinio la *supervisione* di qualcuno che sia veramente competente; una supervisione che sia in grado di dare priorità al contenuto «relazionale» nel lavoro educativo.

— Infine, proporre al soggetto di partecipare a uno *stage* di uno o più giorni di *dinamica di gruppo* misto, dove potrà prendere coscienza di alcuni dei suoi modi d'assumere la differenza sessuale, dei suoi poteri di seduzione, dei latenti desideri paterni o materni. Ma prima di lanciare l'interessato in un tale *stage* di dinamica di gruppo, sarà opportuno accertarsi che non sia troppo fragile e che possa realmente trarne vantaggio.

«Cosa farebbe oggi don Bosco davanti alla coeducazione?», mi domandavo all'inizio di questa esposizione.

Nessuno può rispondere.

Penso tuttavia che la virtù della prudenza (nel significato aristotelico della parola), virtù tipica di don Bosco, continuerebbe a operare. Ora sappiamo che questa virtù non spinge a rifugiarsi in un atteggiamento di paura, ma al contrario abilita a osare, ad affrontare la realtà per individuarne i valori portanti della sollecitudine educativa e della evangelizzazione; e questo fino all'audacia.